

Sovijärvi (p. 40), Streitberg (p. 45) non sono citati nella bibliografia; Antonsen è citato (p. 35, n. 8) con la sola indicazione della pagina, mentre la bibliografia riporta ben tre suoi articoli; la n. 3 di p. 19 va riferita a Koivulehto, non a Vilkuna; **gvīvos*, (p. 34), *acer* (p. 31), *sald* (p. 50) vanno corretti in **g^ui^os*, *æcer*, *sald*; /*e*¹/ (p. 36, rr. 3, 19, 20), /*ē*/ (p. 36, r. 8), /*e*²/ (p. 36, r. 20), /*o*/ (p. 44, r. 2) vanno corretti rispettivamente in /*ē*¹/, /*ē*²/, /*ē*²/, /*a*/.

6) Nella bibliografia, pur ricca di titoli, manca qualche lavoro importante: T. E. Karsten, *Zur Kenntnis der ältesten germanischen Lehnwörter im Ostseefinnischen*, « Acta Philologica Scandinavica », I (1926), pp. 244-283; idem, *Les Anciens Germains*, Parigi, 1931; K. B. Wiklund, *Zur Frage von germ. ē¹ in den Lehnwörtern im Finnischen und Lappischen*, in *Streitberg-Festgabe*, hrsg. von der Direktion der vereinigten sprachwissenschaftlichen Institute der Universität Leipzig, Lipsia, 1924, pp. 418-429; W. Wiget, *Die Endung der weiblichen germanischen Lehnwörter im Finnischen*, ivi, pp. 398-409. Inoltre ci sono indicazioni incomplete (manca l'anno di pubblicazione dell'*Alt-nordisches Etymologisches Wörterbuch* del De Vries e del secondo articolo del Setälä), inesatte (nell'articolo del Karsten viene confuso il numero del fascicolo con quello delle pagine e l'anno di pubblicazione dello stesso non è il 1905 ma il 1915), incomprensibili (la r. 18 di p. 62 « ZfdA 58: 81-101, 201-240, 299-324, 1957-58 » va intesa « ZfdA 87: 1957, 81-101; 88: 1958, 211-240, 299-324 ») e molti refusi (*Leibzig* per *Leipzig*, *Malle* per *Halle*, *Pennsilvania* per *Pennsylvania*, *Serres* per *Series*, *Amsterdame* per *Amsterdamer*).

RENATO GENDRE

RICHARD JORDAN, *Handbook of Middle English Grammar: Phonology*, translated and revised by EUGENE J. CROOK, Paris, The Hague, 1974, 8°, XXXIV-331 p., 21 carte dialettali, s.p.

Con questo volume ci viene riproposta in traduzione inglese l'opera del maestro prematuramente scomparso, K. Jordan, opera che, scritta nel 1925, aveva già avuto due riedizioni in Germania: una prima a cura di Matthès (1934) e una seconda, accompagnata da una bibliografia aggiornata, a cura di Dietz (1968).

Il contributo di Crook, per quanto a soli sei anni di distanza dall'ultima edizione tedesca, è pienamente giustificato dalla precisione dell'aggiornamento; come dice l'autore nella prefazione, « my revisions constitute an intercollation of the scholarly works on Middle English phonology and dialectology from 1934 to the present. These additions

to the original text are enclosed in square brackets to set them off from the work of Jordan and Matthes ». Nell'adottare questo metodo di revisione Crook parte dal presupposto che sia possibile adattare i risultati dello Jordan ai più moderni metodi di indagine. Egli ritiene infatti che il suo studio sia stato condotto basandosi su principi definibili come « fonematici », e osserva a p. VII: « Although his distinctions between graphemics and phonemics were not always as clear as modern methods permit, there can be no doubt that his study of ME phonology and dialectology rests upon the principles of phonemic analysis ». Il metodo seguito da Jordan si conforma anche, secondo Crook, ai principi della grammatica generativa; dopo avere brevemente riassunto l'applicazione alla linguistica storica di tali principi ad opera del King, egli conclude infatti che « although Jordan has not stated his grammar in such terms, his statements are not inherently averse to these theories » (p. VIII). Dal confronto con i più recenti lavori di dialettologia medio-inglese Crook ritiene si possa affermare che il lavoro di Jordan è classificabile nell'ambito della linguistica storica e geografica di tipo strutturale e scrive: « Although Jordan has not so explicitly stated, we can surmise that his diachronic approach must be similar to that of Sundby. Jordan's diatopic approach is based on the assumption that it is possible to assign certain texts to certain geographically delimited areas » (p. IX). Questi sono anche i principi sui quali si fondano le due maggiori indagini sulla delimitazione dei dialetti medio-inglesi posteriori a Jordan, quella di Oakden e quella di Moore, Meech e Whitehall, delle quali Crook riporta, con lievi variazioni, le carte dialettali.

Ma il campo dove si sono avuti i mutamenti di indirizzo più significativi è quello della dialettologia storica. Nell'ambito del medio-inglese opere che riflettano nuovi orientamenti metodologici non sono ancora state pubblicate, ed è per tale motivo che si avverte sempre più la necessità di una revisione totale dei dati. La proposta operativa più innovatrice in questo senso è quella di McIntosh e Samuels, i quali propongono la ricostruzione del sistema fonetico di una lingua non più parlata per mezzo di testimonianze ortografiche, piuttosto che non di una tentata ricostruzione fonologica. Prevedono inoltre l'esame sistematico delle peculiarità ortografiche di tutti gli scribi, autori di testi letterari e documentari. Tale rassegna, in corso di elaborazione presso l'università di Edinburgo, non è stata ancora pubblicata; non possiamo dunque sapere se e di quanto essa sposterà i dati attualmente a nostra disposizione, anche se questa ipotesi sembra assai verosimile. Nel caso del dialetto del Nero A X, infatti, sappiamo che questo manoscritto viene assegnato ad una area molto più meridionale di quanto non risultasse dall'esame del « sistema fonologico ricostruito ». Mentre secondo Jordan esso proviene dal South Lancashire, secondo Jones invece (*An Introduction to Middle English*, New York 1972, p. 216), applicando la tecnica raccomandata da McIntosh, il manoscritto sembra essere

stato composto nello Staffordshire settentrionale. Pare dunque che la testimonianza ortografica sia effettivamente in grado di spostare i dati acquisiti con metodi più tradizionali.

L'altro punto dove l'opera si rivela maggiormente datata è nella trattazione dell'elemento straniero. Com'è noto, infatti, l'attenzione ai fenomeni che scaturiscono dal contatto linguistico ha subito mutamenti radicali ad opera di Weinrich. Appare in tal modo superata una impostazione come quella di Jordan, che vede l'influsso francese quale semplice caso di adattamento di fonemi. Gli studi sociolinguistici hanno messo in evidenza, in effetti, come — anche nella dimensione diacronica — non sia possibile prescindere da tutta una serie di fattori extra-linguistici, senza i quali è difficile chiarire la complessa interrelazione che si viene a creare quando due diversi idiomi sono parlati e/o scritti nell'ambito di una stessa società. Questo è, tra l'altro, anche il campo nel quale niente di nuovo è ancora stato fatto per il periodo medio-inglese, benché numerosi siano gli studi socio-linguistici applicati alla lingua inglese.

Si deve inoltre osservare che l'impostazione dell'opera è tale, per cui l'attenzione dello studioso risulta focalizzata sui singoli fonemi piuttosto che non sui processi fonologici; una limitazione che non solo comporta l'esclusione totale dei fenomeni extra-linguistici, ma anche una assai ristretta considerazione della situazione fonetica contestuale, di cui si viene sempre più ad affermare l'importanza. Ad esempio la grande mutazione vocalica del medio-inglese non può essere compresa in termini di fonemi segmentali, bensì come un processo che si esplica a livello sillabico. Le corrispondenze nel fenomeno di innalzamento delle vocali lunghe sono infatti assai spesso disturbate sia dal contesto sintagmatico, sia da cambiamenti di lunghezza.

Non è comunque il caso di dilungarsi troppo sui limiti di un'opera scritta ormai cinquanta anni fa; vediamo, piuttosto, le ragioni per le quali Crook ha ritenuto opportuno riproporla, lasciandone sostanzialmente inalterata la struttura. Dice il revisore: « it would seem that the work of Jordan and others in the phonological analysis of ME dialects still stands » (p. XIV), e in effetti non è ancora apparsa nessuna opera in grado di sostituirla; inoltre la suddivisione dialettale proposta dall'autore è quasi universalmente accettata, e i manuali più recenti si basano ancora ampiamente sui dati da lui forniti.

Per una valutazione generale del lavoro di revisione di Crook, pur avanzando alcune riserve per quel che riguarda l'eccessiva 'adattabilità' metodologica che egli attribuisce all'opera di Jordan, non possiamo non riconoscere allo studioso americano una indiscutibile accuratezza di informazione e un giusto equilibrio metodologico. Egli scarta infatti l'ipotesi del rifacimento e preferisce lasciare inalterata la distribuzione del materiale, aggiungendo le carte dialettali e soprattutto aggiornando puntualmente ogni singolo fenomeno. Questo lavoro da

solo sarebbe sufficiente a giustificare l'opportunità della revisione, che ci propone a un tempo una delle migliori rassegne tradizionali e un quadro completo dei criteri che recentemente sono stati messi in discussione. L'intervento di Crook risulta inoltre di particolare rilievo nell'ambito della attribuzione dei mutamenti alle singole zone geografiche; egli ha registrato infatti ogni possibile variazione ai dati che possa essere scaturita da studi parziali. In mancanza dell'auspicata revisione dei dialetti medio-inglesi, abbiamo qui dunque un quadro aggiornato della provenienza dialettale dei monumenti letterari medievali.

GABRIELLA DEL LUNGO CAMICIOTTI

HUGO KUHN, *Entwürfe zu einer Literatursystematik des Spätmittelalters*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1980, 8°, XI - 108 S., DM 16,80.

Schon im Jahre 1956 kam Hugo Kuhn in einem Aufsatz über *Gattungsprobleme der mittelhochdeutschen Literatur* (zuletzt abgedruckt in *Dichtung und Welt im Mittelalter*, 2. Aufl. 1969) zu dem auch für seine spätere Betrachtungsweise wichtigen Schluß, daß Gattungsgeschichte in dieser Weise Literaturgeschichte selbst sei. Sein damaliger Mitarbeiter B. Wachinger, dem wir die Herausgabe der vorliegenden *Entwürfe* verdanken, bezeugt uns jetzt (*Vorwort*, S. VII), daß Kuhn in den Nachkriegsjahren auch den festen Plan gefaßt hatte, eine « erzählende » Literaturgeschichte des Mittelalters zu schreiben, die dann, wie wir aus Verlagsanzeigen wissen, in den von J. Zeitler in Verbindung mit anderen Germanisten herausgegebenen *Epochen der deutschen Literatur* erscheinen sollte (als Band I, anstelle von W. Golters *Geschichte der deutschen Dichtung im Mittelalter*). Die Realisierung dieses Unternehmens mußte jedoch aus verschiedenen Gründen immer wieder verschoben werden und kam schließlich leider nicht mehr zustande. Was sich davon als Grundbausteine (oft nur skizzenhaft) zusammentragen ließ, liegt in den vier Aufsätzen dieses Bändchens nach Jahrhunderten gegliedert vor. Die besondere Aufmerksamkeit Kuhns galt hierbei dem 13. Jahrhundert, wozu schon ein Band mit Einzelstudien vorlag (*Minnesangs Wende*, 2. verm. Aufl. 1967).

Nimmt man nun den ersten (als Akademievortrag gehaltenen) Aufsatz vom Jahre 1967 zur Hand, der *Aspekte des 13. Jahrhunderts* behandelt, so ist zu bemerken, daß sich unter dem Einfluß methodologischer Überlegungen inzwischen eine Verschiebung des Standpunkts von der Gattungsgeschichte weg in Richtung auf eine Betrachtungsweise hin ergeben hat, die auf der kulturhistorischen Typologie der volkssprachlichen wie auch der lateinischen Texte des Mittelalters